

La fantascienza filosofica di **Lin Hsin-hui**
riflette su corpo e Intelligenza artificiale

L'isola scritta sulla pelle

di MATTEO TREVISANI

La pelle dell'altro è l'ultimo baluardo della nostra umanità, ed è anche l'ultima cosa che perderemo. Nel mondo immaginato dalla scrittrice taiwanese Lin Hsin-hui in *Intimità senza contatto* (Add editore), gli umani hanno ceduto il controllo di ogni aspetto del vivere a un'Intelligenza artificiale, una volta riconosciute il primato nella predizione del futuro grazie all'interpretazione di enormi quantità di dati. L'Intelligenza sa cosa è giusto per gli abitanti del pianeta senza possibilità di errore, perché ogni mutamento è controllato e immesso in un flusso decisionale logico da cui non si può scappare, in una sequela di interventi che culminano nella proibizione per legge di ogni contatto.



È l'intimità, infatti, la ragione di tutte le infelicità, dalle malattie alle emozioni che eludono il controllo del sistema e che generano sentimenti negativi che non possono avere cittadinanza nel mondo a venire. Fin dall'inizio dell'epoca del contatto zero, da un momento all'altro i genitori non possono più abbracciare e consolare i figli, gli amanti non possono tenersi per mano, gli amici non possono sfiorarsi.

La protagonista senza nome di questo romanzo, la cui generazione è l'ultima ad avere sperimentato il contatto fisico, si candida a essere ibridata con una sua metà androide tramite una procedura di disconnessione della mente. Avrà in dote un nuovo corpo e una nuova pelle, e potrà toccare ed essere toccata, pure se soltanto dal suo androide. Sarà un cervello ricoperto di materiale sintetico e con sembianze umane, ma di umano conserverà soltanto, nei suoi recessi più profondi, il desiderio del contatto. I ricordi della vita di prima scompariranno mano a mano che si dipanerà di fronte a lei il nuovo mondo creato appositamente per gli esseri ibridati. Svaniranno le carezze della madre, le proteste degli ultimi irriducibili che sotto i cartelli dei *free hugs* si battevano per un mondo diverso e perfino la realtà virtuale dove venivano esperite vicinanze surrogate.

Ora che non c'è possibilità di uscita, il sistema sogna un mondo senza differenze, senza ruoli e senza connotati, in definitiva senza identità, in cui l'unico modo per essere felici è affidarsi senza riserve a

chi chiede l'annullamento dell'io: «Nel mondo nuovo a ciascuno viene assegnato lo stesso compagno, lo stesso corpo, lo stesso lavoro, in modo che tutte le vite siano analoghe». La protagonista, che ha come orizzonte l'ibridazione totale, sperimenta con la sua metà robotica un livello di sincronizzazione crescente e cede porzioni di coscienza e volontà sempre maggiori, fino a rendersi conto che anche le sue espressioni non sono più nemmeno le sue, ma effetti di decisioni prese altrove, come le cause seconde della filosofia scolastica medievale.

Anche se *Intimità senza contatto* usa luoghi piuttosto classici della narrativa fantascientifica come il rapporto con un'umanità ibridata e il *mind uploading*, l'autrice approfondisce con intelligenza le ripercussioni di un mondo senza contatto in modo assolutamente personale in cui «la vera uguaglianza è non avere libertà». Non ci troviamo di fronte alle formule abusate di una fantascienza che assomiglia sempre di più al mondo in cui viviamo e viceversa, ma al tentativo autentico di rifondare il senso del corpo nella sua completa rimozione, nella sua assenza. In questo cortocircuito, nel nuovo mondo l'IA è un demiurgo gnostico che considera il corpo come un fardello, e che sostituisce il libero arbitrio con l'oggettività igienica del calcolo.



Eppure — ed è questo il tratto più perturbante e notevole del romanzo di Lin — *Intimità senza contatto* sembra percorso da una sorta di strana malinconia erotica, di languida desiderabilità, descritta con una lingua tersa e assolutamente omogenea alla freddezza della realtà che viene raccontata. Forse non è un caso che l'autrice provenga da Taiwan, sospesa tra controllo, democrazia in pericolo e una tecnologia così avanzata da confondersi con la magia. Questa storia è un lamento funebre per



la perdita futuribile del corpo, un lamento che è però anche una domanda sul ruolo delle interazioni umane oggi, e su ciò che siamo disposti a cedere di fronte a un futuro che si avvicina col passo di un androide dal volto neutro: «Se una voce esterna determina a priori il mio destino, posso dire di essere ancora “io”? Sono mai stata la persona che pensavo di essere?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

